

# Quattro anni, ucciso dall'elica della barca del padre

## Il piccolo è caduto in mare, al Tigullio, forse per una manovra improvvisa dell'imbarcazione

Domenica di orrore e di angoscia nel golfo del Tigullio, nella Riviera ligure di Ponente. Un bimbo di quattro anni, Federico Pavesi, caduto in acqua dall'imbarcazione del padre, è stato ferito a morte dalle lame delle eliche che lo hanno risucchiato nel loro vortice. Vana la corsa al pediatrico "Gaslini" e successivo disperato tentativo in camera operatoria. La Procura di Genova ha inviato un avviso di garanzia al padre per omicidio colposo.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE RUGGIERO**

**GENOVA.** Amore, dramma in mare nel golfo del Tigullio, a pochi chilometri da Portofino. Chiappa, sotto il nome che sovrasta il porto, è un'isola di roccia e di sabbia. Un bimbo è morto di colpo, caduto in acqua dalla barca del padre. Si chiamava Federico Pavesi ed avrebbe compiuto quattro anni il prossimo 7 agosto. C'è chi impallidisce a vederlo, altri volano, accidentalmente, in acqua con una manovra dello scialo a causa ferita. Le eliche dei motori lo hanno risucchiato impetoso, straziandolo e corpiandolo. Il padre Massimo Pavesi ora è indagato per omicidio colposo dal sostituto procuratore della Repubblica di Genova, Penzellato che conduce le indagini con la collaborazione della capitaneria del porto di Genova e della Locale Marittima di Camogli.

**Scatta l'allarme**  
L'allarme scatta alle 12,35 a bordo della "Tiche", un cabinato "Gobbi" della lunghezza di 11,25 metri e di due motori da 300 cavalli. A bordo c'è il proprietario Massimo Pavesi, un nato commerciante di 33 anni, nato a Sesto San Giovanni e residente a Bergamo, la moglie Evelina Villa, una coppia di amici e tre bambini. Il "Gobbi", la richiesta di soccorso, è capitato nella capitaneria di porto di Genova, che in quel preciso istante è casualmente in contatto con i vigili del fuoco. Una circostanza che si rivela importante quanto vana nell'attendere i tempi di soccorso.

**Sequenza drammatica**  
La sequenza è scandita da una serie di rapidissimi trasferimenti: alle 12,37, infatti, il piccolo Federico, privo di conoscenza e con una serie di ombili ferite sul corpo, al torace, al femore e ad una spalla, viene caricato sull'elicottero dei vigili, con un'ambulanza più tardi, emergenza, arriva al pediatrico "Gaslini", dove i medici tentano l'impossibile. L'operazione non strappa Federico dalla morte. Il suo nome scompare dalle notizie del pomeriggio.

Le cause del mortale incidente non sono ancora del tutto chiare, ha spiegato il capitano di regala

A Bolzano bimbo di quattro anni scivola nella piscina e rischia di affogare

# Salvato da un bambino di otto anni

NOSTRO SERVIZIO

**BOLZANO.** È ormai fuori pericolo Davide Zeni, il bambino di quattro anni che l'altro ieri pomeriggio è scivolato in piscina nella piscina del Lido di Bolzano dopo aver battuto il capo ed essere scivolato nell'acqua rimbalzando privo di sensi e salvato dalla prontezza di spirito di un ragazzino di otto anni. È stato due giorni e due notti all'ospedale del capoluogo altoatesino e alla fine c'è il fatto.  
L'emozione è qualcosa di più per tutti la vicenda perdura ancora tra le centinaia di persone che affollano, come al solito in grande piscina cittadina. La vicenda, che avrebbe potuto concludersi con una tragedia, ha avuto un lieto epilogo con un solo suo spionista biondo, un bambino di quattro anni, un piccolo eroe. Gli interrogatori sono molti e non tutti di facile risposta, se si ben conto da quanto accaduto.

dell'ospedale. I medici l'hanno immediatamente fatto ricoverare al reparto ortopedico e ieri, dopo aver scritto le prognosi, l'hanno fatto trasferire al reparto di pediatria.  
"Tutto bene quindi, se non ci fossero come s'è detto, alcuni interrogatori da chiarire. Il primo riguarda la dinamica dell'incidente. Davide, infatti probabilmente s'era allontanato dai suoi familiari, o quanto meno questi non erano presenti al momento della sua caduta in acqua. Anche questo perché il bambino non succedeva per quanto si è detto, per quanto si è detto chiedeva un bambino di meno di quattro anni non debba essere seguito in ogni momento specie quando si è nei pressi di una vasca piena d'acqua.  
L'altro interrogato riguarda, a questo punto, come mai in una piscina, verosimilmente affollata, nessuno degli adulti si sia accorto di quanto accaduto. C'è voluto la prontezza di spirito del piccolo Federico che nonostante tutto è riuscito



La neonata gettata nella scarpata ricoverata ora in ospedale a Potenza

Potenza, la neonata gettata è ancora grave. La madre è in stato di fermo

# Bimba nel dirupo, nonni arrestati

È in condizioni «molto gravi» la neonata che sabato mattina è stata gettata da un dirupo dal nonno materno. I medici temono che da un momento all'altro possano insorgere complicazioni. Intanto sono stati arrestati la mamma della bambina - una ragazza di 18 anni - e i suoi due genitori. L'accusa è concorso in tentato omicidio. Una vicenda che, per la sua brutalità, ha sconcertato gli abitanti del paese di San Martino d'Agri, in provincia di Potenza.

NOSTRO SERVIZIO

**POTENZA.** È ricoverata nel reparto di rianimazione del Centro ospedaliero "San Carlo" di Potenza, in condizioni delicate, la neonata che è stata gettata sabato da alcuni familiari in una scarpata della periferia di San Martino d'Agri (Potenza) e salvata dai carabinieri.

Alla bambina - alla quale non è stato ancora dato un nome - sono stati diagnosticati, al momento del ricovero, ipodemia e lesioni di organi interni: la scorsa notte è stata sottoposta ad accertamenti specialistici ed è ora guardata «a vista» da un medico nelimore dell'insorgenza di complicazioni.  
La madre - Fiorella Andriolo, di 18 anni - è tuttora ricoverata nell'ospedale di Villa d'Agri di Marsico-

**Le indagini**

In tarda mattinata la puerpera ha avuto una forte emorragia, per cui i familiari hanno richiesto l'intervento di un medico del distretto Raffaele Bruno. Questi ha disposto il ricovero della ragazza nell'ospedale di Villa d'Agri di Marsico-

**La bambina**

La bambina è stata trasportata nell'ospedale di Villa d'Agri e successivamente, con progressi riserbati, è stata trasferita in elicottero alla Clinica infantile del "San Carlo".

La ragazza-madre e i genitori sono stati fermati dai carabinieri, i quali hanno informato dell'accaduto il magistrato di turno della Procura di Lagonegro, che sabato notte ha interrogato i presunti responsabili del tentativo di omicidio.

Le mogli di due camorristi chiedono la separazione per «onore»

# «Sei pentito? E io divorzio»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARIO RICCIO**

**NAPOLI.** Quando i poliziotti sono andati a proporre alle donne pentite i mariti, due camorristi e i figli al programma di protezione offerta dallo Stato, loro hanno rifiutato, preferendo rimanere nelle nostre case, piuttosto che vivere con uomini senza onore, hanno aggiunto. In quel momento è solo quello di pensare a me meglio. Giuseppe Casò, protetto per la parolina, ha detto: «Non so se è un peccato, ma ho fatto un'operazione di organizzazione mafiosa. Non ho mai saputo di cambiare vita e andare via da Torre Annunziata. Nei giorni scorsi il camorrista ha nuovamente maturato la decisione di pentirsi ma anche in questa occasione la moglie si è rifiutata di separare. Anzi, attraverso gli inquisi-

ti, ha fatto sapere al coniuge la sua clamorosa decisione di chiedere il divorzio.

Anche Gerardo Intagliatore è ritenuto dalla polizia un uomo «pentito», e ha detto: «Non so se è un peccato, ma ho fatto un'operazione mafiosa. Non ho mai saputo di cambiare vita e andare via da Torre Annunziata. Nei giorni scorsi il camorrista ha nuovamente maturato la decisione di pentirsi ma anche in questa occasione la moglie si è rifiutata di separare. Anzi, attraverso gli inquisi-

ti, ha fatto sapere al coniuge la sua clamorosa decisione di chiedere il divorzio.

Anche Gerardo Intagliatore è ritenuto dalla polizia un uomo «pentito», e ha detto: «Non so se è un peccato, ma ho fatto un'operazione mafiosa. Non ho mai saputo di cambiare vita e andare via da Torre Annunziata. Nei giorni scorsi il camorrista ha nuovamente maturato la decisione di pentirsi ma anche in questa occasione la moglie si è rifiutata di separare. Anzi, attraverso gli inquisi-

# Pentita di mafia Incendiata l'auto della sorella

**CALTANISSETTA.** Un attentato intimidatorio per lanciare un avvertimento nei confronti di un colorito che hanno scelto di collaborare con la giustizia, la Fiat Uno di Catalda Scalo, 34 anni, sorella di una pentita della malavita siciliana, è stata cosparsa di benzina e incendiata la notte scorsa a San Cataldo, dove era parcheggiata in via Petroni, vicino all'abitazione della proprietaria nel centro storico. L'automobile è rimasta distrutta.

L'incendio è stato segnalato ai carabinieri per telefono da uno sconosciuto al 112.

**Vendetta transversale**

Catalda Scalo, nobile, casalinga, abita da sola e sabato era fuori sede, essendo andata in gita con un gruppo parrocchiale. Come al solito aveva lasciato in sosta l'abitazione presso casa. Secondo gli inquirenti, l'ipotesi più probabile è che l'incendio sia una vendetta trasversale e al tempo stesso un'intimidazione indirizzata nei confronti della «pentita» Daniela Scalo, 24 anni che oggi vive in località gre-goria lontano da San Cataldo, dopo essere stata inclusa nel «piano di protezione» dello Stato nei confronti dei collaboratori della giustizia.

La «pentita» tra l'altro è fra i testimoni d'accusa nel processo - del quale oggi in tribunale è prevista la seconda udienza - a 28 persone accusate di associazione per delinquere, estorsioni, rapine e danneggiamenti compiuti tra il 1987 e il 1991 nei territori di San Cataldo e Serradifalco, con il «messaggio» della cosca locale di «Cosa Nova».

**La sorella mafiosa**

Secondo gli inquirenti, Daniela Scalo apparteneva ai clan bisabini con il marito Giuseppe Tramontana, di 31 anni. La loro posizione processuale è stata stratificata. La giovane donna ha continuato a collaborare con la giustizia due anni fa, imitando il marito, che fece questa scelta dopo essere stato arrestato per due omicidi compiuti sempre nel 1983 con altri appartenenti alla banda, per regolamenti di conti. Tramontana è stato recentemente condannato a 16 anni e quattro mesi di reclusione per l'uccisione di Luca Salerno (un compagno di Daniela, è stato condannato a 24 anni), e altri 14 anni e otto mesi di reclusione per il tentativo di omicidio di Cataldo Vullo. Quest'ultimo delitto Giuseppe Tramontana ha contestato di averlo compiuto con due fratelli della moglie, Alfonso e Mis-simo Scalo, condannati l'uno a 22 e l'altro a 26 anni di reclusione.

Gli inquirenti, che mettono in relazione l'attentato con la sorella Daniela Scalo, sostengono che quest'ultima potrebbe essere stata appiccicata per vendetta da parenti delle vittime dei delitti.